

Come Washington cerca di conservare la sua dominazione sull'isola

La colonia Portorico

Benché anche l'ONU ne abbia reclamato l'indipendenza, le forze democratiche e nazionali sono colpite da una dura repressione - Contemporaneamente gli Stati Uniti progettano di conferire ad un « governo » locale una sovranità formale - Piani per il trasferimento di industrie inquinanti vietate nel territorio americano - Si cerca di colpire la popolazione portoricana perfino attraverso la sterilizzazione in massa di donne e uomini

DAL CORRISPONDENTE

L'AVANA, maggio

Il governo degli Stati Uniti sta approvando una legge che prevede la risoluzione del Comitato di decolonizzazione dell'ONU, fatta propria dalla Assemblea generale... con la quale si definisce l'occupazione coloniale dell'occupazione nord-americana di Portorico e si reclama l'indipendenza dell'isola...



Una manifestazione per l'indipendenza dell'isola repressa dalla polizia a San Juan di Portorico.

do approvare con un referendum. Nel 1952 (il gesto di quattro giorni del 1952) con il « Stato libero associato ». Appena due anni prima, nel 1950, un altro patriota portoricano, Oscar Collazo aveva tentato di uccidere l'allora presidente americano Henry Truman. I cinque patrioti portoricani per la liberazione dei quali è in atto da tempo un cammino internazionale e che sono assurti a simbolo dell'indipendenza di Portorico, sono stati sottoposti ripetutamente a torture fisiche e morali...

rali, a lunghi periodi di isolamento e sono oggi i detenuti politici (prigionieri di guerra li considerano gli indipendentisti) che vantano il triste record di più lunga detenzione di tutto l'emisfero occidentale. Ma torniamo alla denuncia formulata dal Partito socialista portoricano. Ciò che il governo statunitense si propone di fare è in minima parte un tentativo, fra l'altro maldestro, di salvare la faccia nel senso di poter vantare « una buona volontà », rispetto ai desideri dei portoricani e negare di fronte al mondo l'esistenza di quella « dominazione coloniale » che, invece, le Nazioni Unite hanno accertato e denunciato. Espressioni come « si rimane quello di guadagnar tempo — dieci, quindici anni appunto — per schiacciare il forte movimento indipendente e contemporaneamente distruggere, come vedremo più avanti, il popolo portoricano come entità nazionale e trasformare l'isola interamente in una proprie-

tà nord-americana. Probabilmente si continua ad accarezzare l'idea di una rivoluzione, dire al termine dell'esperienza un nuovo referendum farsa che ridicolo l'annessione di Portorico agli USA, consenta di acquistare una nuova stella alla bandiera statunitense. Uno dei primi obiettivi che il piano di Washington si propone è quello di impossessarsi totalmente della economia portoricana e di trasformare l'isola in un'area di servizio per le metropoli e dipendenze per quanto si riferisce ai beni di consumo direttamente e totalmente dalla metropoli stessa. Mentre da una parte si è portata avanti la politica di smantellamento dell'agricoltura che per le caratteristiche stesse del suolo portoricano è un'attività assolutamente deplorabile di pratica inutilizzabile. Se si tiene conto che l'archivio è concepito oggi come lo strumento fondamentale per l'attività permanente di ricerca della Biennale, è facile capire quali difficoltà essa si trovi a fronteggiare.

« Esperienza » — Ciò non vuol dire che non possa far nulla a breve scadenza. Anzi, sta il presidente che molti degli interventi sono concordi sulla necessità di mettere in cantiere, già in questa metà del 1974, una o più iniziative che caratterizzino la « nuova » Biennale. Si è parlato, ad esempio, di un grande convegno internazionale di studio. Ed è stata anche riproposta (dal consigliere Maselli, da Andrioli, dell'esecutivo dell'ANAC, e da altri ancora) l'esperienza, valida non tanto come modello ma come indicazione, delle « Giornate del cinema italiano » dell'anno scorso. Un'esperienza che ha mostrato come, senza molti mezzi ma con coraggio e chiarezza di idee, sia possibile avviare un nuovo tipo di rapporto con il pubblico: e fare, soprattutto, una manifestazione non di tipo turistico-mercantile bensì capace di coinvolgere una città come Venezia, di portarvi un soffio di vita. Il che non è certo l'ultimo degli obiettivi della « nuova Biennale ».

Ma l'azione più criminale attuata dagli USA per la liquidazione etnica dei portoricani è quella che muovendo dal « controllo delle nascite » ha già portato alla sterilizzazione di almeno un terzo della popolazione portoricana. Probabilmente si continua ad accarezzare l'idea di una rivoluzione, dire al termine dell'esperienza un nuovo referendum farsa che ridicolo l'annessione di Portorico agli USA, consenta di acquistare una nuova stella alla bandiera statunitense. Uno dei primi obiettivi che il piano di Washington si propone è quello di impossessarsi totalmente della economia portoricana e di trasformare l'isola in un'area di servizio per le metropoli e dipendenze per quanto si riferisce ai beni di consumo direttamente e totalmente dalla metropoli stessa. Mentre da una parte si è portata avanti la politica di smantellamento dell'agricoltura che per le caratteristiche stesse del suolo portoricano è un'attività assolutamente deplorabile di pratica inutilizzabile. Se si tiene conto che l'archivio è concepito oggi come lo strumento fondamentale per l'attività permanente di ricerca della Biennale, è facile capire quali difficoltà essa si trovi a fronteggiare.

« Fanfani voleva dimettersi » — Dopo aver conosciuto i risultati del referendum Amintore Fanfani ha chiesto al presidente del grande ente della DC, gli ha esposto tutta la sua amara, gli ha chiesto e accettato aiuto, dopo vent'anni di collaudo, gli ha domandato se doveva presentarsi alle elezioni da segretario del partito. Chi è l'amico cui Fanfani si rivolge? Che cosa gli ha risposto? Come ha risposto agli altri capi della Democrazia cristiana? Quali deputato che ha dichiarato che è venuto il momento di dire no a Fanfani in tutto lo stile del partito? In quale prossimo evento politico i fanfanisti vorranno far rilevare le sorti del loro gruppo?

« La Turchia in regalo » — Centinaia di chilometri di costa tra una nuova società e un mare incontaminato. Un paese che è tutto un museo archeologico della civiltà che vi si sono succedute nell'arco di millenni: Itriti, Frigi, Greci, Romani, Bizantini, Selgiuchidi, Ottomani. La più grande raccolta di perle civiltà esistenti al mondo. Ecco alcuni aspetti della Turchia, illustrati nella grande carta turistica a colori che offriamo in regalo al nostro lettore. C'è tutto ciò che serve: geografia, arte, monumenti, architettura, storia, tradizioni, costumi, gastronomia.

« Paga il cardinale » — Monsignore Giovanni Benelli, il sostituto della segreteria di Stato vaticana che nel 1970 suggerì a papa Paolo VI l'idea di accettare la firma per il referendum, è stato il primo a pagare per il clamoroso inasprimento del cardinale. Chi non si occupò più, almeno ufficialmente, di politica italiana. Chi non si occupò più di Fanfani che rievocava le sue funzioni? Chi ha partecipato alle riunioni dove si discuteva come si doveva? Come l'arcivescovo di Palermo? Come l'arcivescovo di Palermo? Come l'arcivescovo di Palermo?

« La Turchia in regalo » — Centinaia di chilometri di costa tra una nuova società e un mare incontaminato. Un paese che è tutto un museo archeologico della civiltà che vi si sono succedute nell'arco di millenni: Itriti, Frigi, Greci, Romani, Bizantini, Selgiuchidi, Ottomani. La più grande raccolta di perle civiltà esistenti al mondo. Ecco alcuni aspetti della Turchia, illustrati nella grande carta turistica a colori che offriamo in regalo al nostro lettore. C'è tutto ciò che serve: geografia, arte, monumenti, architettura, storia, tradizioni, costumi, gastronomia.

« La Turchia in regalo » — Centinaia di chilometri di costa tra una nuova società e un mare incontaminato. Un paese che è tutto un museo archeologico della civiltà che vi si sono succedute nell'arco di millenni: Itriti, Frigi, Greci, Romani, Bizantini, Selgiuchidi, Ottomani. La più grande raccolta di perle civiltà esistenti al mondo. Ecco alcuni aspetti della Turchia, illustrati nella grande carta turistica a colori che offriamo in regalo al nostro lettore. C'è tutto ciò che serve: geografia, arte, monumenti, architettura, storia, tradizioni, costumi, gastronomia.

« La Turchia in regalo » — Centinaia di chilometri di costa tra una nuova società e un mare incontaminato. Un paese che è tutto un museo archeologico della civiltà che vi si sono succedute nell'arco di millenni: Itriti, Frigi, Greci, Romani, Bizantini, Selgiuchidi, Ottomani. La più grande raccolta di perle civiltà esistenti al mondo. Ecco alcuni aspetti della Turchia, illustrati nella grande carta turistica a colori che offriamo in regalo al nostro lettore. C'è tutto ciò che serve: geografia, arte, monumenti, architettura, storia, tradizioni, costumi, gastronomia.

« La Turchia in regalo » — Centinaia di chilometri di costa tra una nuova società e un mare incontaminato. Un paese che è tutto un museo archeologico della civiltà che vi si sono succedute nell'arco di millenni: Itriti, Frigi, Greci, Romani, Bizantini, Selgiuchidi, Ottomani. La più grande raccolta di perle civiltà esistenti al mondo. Ecco alcuni aspetti della Turchia, illustrati nella grande carta turistica a colori che offriamo in regalo al nostro lettore. C'è tutto ciò che serve: geografia, arte, monumenti, architettura, storia, tradizioni, costumi, gastronomia.

« La Turchia in regalo » — Centinaia di chilometri di costa tra una nuova società e un mare incontaminato. Un paese che è tutto un museo archeologico della civiltà che vi si sono succedute nell'arco di millenni: Itriti, Frigi, Greci, Romani, Bizantini, Selgiuchidi, Ottomani. La più grande raccolta di perle civiltà esistenti al mondo. Ecco alcuni aspetti della Turchia, illustrati nella grande carta turistica a colori che offriamo in regalo al nostro lettore. C'è tutto ciò che serve: geografia, arte, monumenti, architettura, storia, tradizioni, costumi, gastronomia.

« La Turchia in regalo » — Centinaia di chilometri di costa tra una nuova società e un mare incontaminato. Un paese che è tutto un museo archeologico della civiltà che vi si sono succedute nell'arco di millenni: Itriti, Frigi, Greci, Romani, Bizantini, Selgiuchidi, Ottomani. La più grande raccolta di perle civiltà esistenti al mondo. Ecco alcuni aspetti della Turchia, illustrati nella grande carta turistica a colori che offriamo in regalo al nostro lettore. C'è tutto ciò che serve: geografia, arte, monumenti, architettura, storia, tradizioni, costumi, gastronomia.

Le contraddizioni di un inconcludente empirismo

Quali riforme per la scuola

Si tenta di presentare come « graduale » un metodo che ha aggravato la crisi delle nostre istituzioni scolastiche

Nella sua rubrica settimanale per Panorama (numero del 12 maggio) il professor Guido Calogero ha trattato, come in tante altre occasioni, di problemi scolastici ed ha preso lo spunto da una recente intervista del ministro della Pubblica Istruzione a proposito sia del fascismo nella scuola (Malfatti aveva dichiarato, com'è suo dovere, che nella scuola non c'è posto per il fascismo) sia delle riforme scolastiche.

Le tesi sostenute da Calogero sono molto discutibili, non naturalmente per la parte in cui egli dichiara di condividere la posizione (pur troppo soltanto teorica) del ministro, ma per altri argomenti con cui la sviluppa. Egli sostiene infatti che « allo spirito dell'educazione non si addice l'apologia » alcuna; né del fascismo né dell'antifascismo, né della religione né dell'ateismo. E' giusto, per quanto concerne l'« apologia » dell'ateismo e della religione, che l'uno e l'altra dovrebbero entrare nella scuola soltanto come oggetto di conoscenza, perché i giovani possano conoscere il ruolo che hanno assunto e assumono nelle varie civiltà le posizioni che si ispirano alla fede nella divinità o la convinzione che la divinità non esista, il sentimento religioso, le sue manifestazioni, gli atti di culto, le organizzazioni e le chiese; ma è sbagliata questa collocazione del fascismo e dell'antifascismo sul medesimo piano.

La scuola che esiste attualmente in Italia, come tutte le altre istituzioni pubbliche deve adeguarsi alle norme e ai principi della Costituzione, che proibiscono l'apologia del fascismo e non proibiscono, ma impongono non l'apologia ma l'adesione allo spirito dell'antifascismo e della Resistenza da cui hanno avuto origine questa repubblica e questa carta costituzionale.

Secondo Calogero, nessuna legge può vietare ad un professore di credere che Mussolini sia stato un grand'uomo. Affermazione ovvia per quanto riguarda il credere, che le leggi non sono in grado di permettere o di proibire, ma alla quale non fanno seguito altre affermazioni che respingono, come questa: se un professore crede davvero in ciò che egli chiama fascismo, egli è ovviamente libero di spiegarlo ai suoi scolari i motivi di tale sua fede a condizione che faccia loro comprendere « le ragioni degli antifascisti non meno che le sue ».

Secondo Calogero, nessuna legge può vietare ad un professore di credere che Mussolini sia stato un grand'uomo. Affermazione ovvia per quanto riguarda il credere, che le leggi non sono in grado di permettere o di proibire, ma alla quale non fanno seguito altre affermazioni che respingono, come questa: se un professore crede davvero in ciò che egli chiama fascismo, egli è ovviamente libero di spiegarlo ai suoi scolari i motivi di tale sua fede a condizione che faccia loro comprendere « le ragioni degli antifascisti non meno che le sue ».

Secondo Calogero, nessuna legge può vietare ad un professore di credere che Mussolini sia stato un grand'uomo. Affermazione ovvia per quanto riguarda il credere, che le leggi non sono in grado di permettere o di proibire, ma alla quale non fanno seguito altre affermazioni che respingono, come questa: se un professore crede davvero in ciò che egli chiama fascismo, egli è ovviamente libero di spiegarlo ai suoi scolari i motivi di tale sua fede a condizione che faccia loro comprendere « le ragioni degli antifascisti non meno che le sue ».

Iniziativa intollerabili

C'è a Roma un preside di liceo che ha rilasciato un'intervista al quotidiano fascista. Questo preside ha affermato, a testimonianza del proprio anticommunismo, di considerare via Rasella un delitto e le fosse Ardeatine un normale atto di guerra e come se non bastasse ha aggiunto espressioni di stima e di ammirazione per Giuseppe Caradonna, capo degli squadristi pugliesi alle origini del fascismo, e il ministro della Pubblica Istruzione non ha preso, che si sappia, nessun provvedimento nei confronti di questo funzionario dello Stato che ha espresso solidarietà con Kappler e gli altri autori di uno dei più efferati delitti della storia recente, per il quale sono stati condannati da un tribunale della repubblica; perciò l'antifascismo del ministro Malfatti può essere considerato del tutto teorico, astratto e innocuo. Tanto più che questo preside dirige un importante liceo di una città,

dove i fascisti sono all'attacco, dove il pestaggio squadristico davanti alle scuole è all'ordine del giorno da mesi e da anni, e mentre i fascisti fanno attentati, ammazzano a tentano stragi in tutto il Paese. A maggior ragione in questa situazione i professori che fanno del fascismo nelle scuole non debbono essere tollerati.

I termini del dibattito

Nella seconda parte del suo scritto, il professore dichiara di condividere la tesi, più volte esposta dal ministro della Pubblica Istruzione, che « le riforme autentiche non si fanno tutte in una volta » e — forse perché non segue più i problemi scolastici con la stessa assiduità di quindici anni fa, quando discuteva di riforme con e senza spese — sembra credere che la commissione che discute i decreti delegati sullo stato giuridico del personale scolastico sia impegnata in una parziale riforma, di quelle che permettono « a docenti, studenti e legislatori di migliorare sempre, di anno in anno, le loro esperienze di autoeducazione reciproca ». Non si vuol chiedere al professor Calogero di mutare opinione sul significato e la portata di ciò che il ministro e la burocrazia stanno cercando di far passare coi decreti delegati; si ha però il diritto di chiedergli un maggior approfondimento dei termini del dibattito. Una parte cospicua degli insegnanti più impegnati nella « autoeducazione reciproca », quelli che insegnano in modo diverso, che si aggiornano e si migliorano sul terreno dell'impegno culturale, professionale, pedagogico, civile, politico, considerano le bozze di decreti dei testi da cambiare in punto essenziale il radicalismo, o da respingere, stanno discutendo il modo di organizzare la loro protesta, propongono ai sindacati del personale scolastico di rendere sempre più marcata la formulazione di controproposte e più accentuato lo scontro.

Calogero può non condividere nessuna di queste posizioni, può respingerle tutte, ma se non ne tiene conto, se non ne dà notizia ai suoi lettori, impedisce che questi possano giudicare con piena consapevolezza lo stato della vertenza, l'andamento di questa che a lui pare una riforma e a tanti insegnanti addirittura un'operazione che potrebbe avere esiti controfascistici. Quanto poi ai « fanatici delle grandi riforme organiche », i quali ignorano che la distinzione fra organico e inorganico ha un senso in chimica e in fisiologia ma non nel mondo dell'educazione e della ricerca scientifica, dove sempre si procede provando e riprovando e correggendo gli errori e tentando esperienze nuove, « sia lecito ai « fanatici delle grandi riforme » rammentare che dal 1945 ad oggi non si è fatta che una sola riforma, parziale e insufficiente, quella della scuola per i ragazzi dagli undici ai quattordici anni e parecchi tentativi di provvedimenti provvisori e urgenti all'insegna non del metodo scientifico ma, nella migliore delle ipotesi, dell'empirismo più inconcludente, gabbellato per sperimentazione, che si sono accumulati errori da tutti o quasi denunciati e mai corretti, che, appunto, « quanto è più moderno e vivo nella scuola italiana (...) negli ultimi decenni è stato fatto piuttosto dai singoli che dallo Stato », anzi, dovremmo dire, contro lo Stato e i suoi ministri. Chiunque può credere che l'opposizione sia tra fanatici delle riforme e riformatori gradualisti e realisti; per farlo credere ai propri lettori, in nome della scientificità del pensiero e dell'operare, bisognerebbe dimostrarlo.

Giorgio Bini

Primo dibattito pubblico del consiglio democraticamente eletto

Nuova vita per la Biennale

Gli obiettivi dell'ente, « rifondato » nelle parole del presidente Ripa di Meana. Due progetti programmatici a confronto - Gli interventi e le proposte operative

DALL'INVIATO

VENEZIA, 19 maggio

Il Consiglio direttivo della Biennale, ha rivissuto, fra ieri ed oggi, una esperienza che i Consigli comunali d'Italia, costituiti a vita democratica dopo oltre vent'anni di dittatura, ebbero a compiere nel 1946: l'esperienza di un primo dibattito pubblico, aperto al controllo e addirittura all'intervento dei cittadini. Non ci scandalizzeremo pertanto se la cosa — dopo un lunghissimo interregno di gestione commissariale e dopo due anni di silenzio della Biennale stessa — è venuta ad assumere un sapore vagamente celebratorio. Del resto, occorre segnare uno stacco netto con il passato: ribadire cioè che questa Biennale è « nuova » non solo perché ai comitati di gestione democraticamente eletti e largamente rappresentativi, ma per le finalità, gli obiettivi e i metodi completamente diversi che essa si propone.

Non a caso il termine « rifondazione » impiegato nella relazione introduttiva dal presidente, Carlo Ripa di Meana, è quello che ha trovato il massimo di consensi: e su di esso non pochi fra gli stessi consiglieri e quanti fra il pubblico sono intervenuti nel dibattito — artisti e intellettuali, rappresentanti di associazioni culturali e organizzazioni di categoria — hanno a lungo ricamato: quasi voler consegnare all'opinione pubblica — dopo che la legge istitutiva l'ha formalmente consacrata — l'immagine di una Biennale non solo deputata dalle scorie del passato, ma decisamente protettata a fare del nuovo. Ciò, per ripetere le parole di Ripa di Meana, decisa a dire « no » alla cultura di elite; no alle sue manifestazioni periodiche;

li, (arti figurative, musica, cinema, teatro) ma estese ai mass-media (televisione e radio) di comunicazione), all'architettura ed all'urbanistica, cioè a quelle attività creative tipiche della società moderata. Espressioni come « un'arte aperta non tanto alla contemplazione, bensì capace di contribuire alla formazione dell'uomo e ai modi alle condizioni stesse della sua esistenza. La maggiore differenziazione tra i progetti risiede semmai nella strutturazione: uno di essi ipotizza infatti il raggruppamento delle attività della Biennale in due soli grandi settori (spettacolo e arte); l'altro invece si articola in sei diversi specialistici (pittura ed arti figurative, architettura, mass-media, cinema, teatro, musica) strettamente coordinate fra loro. Si tratta ovviamente di differenze non solo quantitative, giacché la reale operatività della Biennale è fortemente legata al tipo di articolazione che essa saprà darsi.

Obiettivi

Certo non è stato inutile ribadire questi principi. L'atteggiamento di apertura conclusiva oggi era però rivolto ad un altro interrogativo: come, con quali strumenti, e con quali criteri e metodi di gestione, che iniziative, la Biennale si propone di conseguire i suoi obiettivi innovatori. Una attesa non astratta, bisogna dire, poiché si è stato assicurato, si tratta soltanto di primi contributi che il Consiglio è collegialmente impegnato a varare, senza contrapposizioni particolari, nel tentativo di realizzare una sintesi unitaria. Elementi comuni ai due progetti programmatici sono da un lato l'attività permanente, interdisciplinare della Biennale, il carattere « progettuale », di sperimentazione, di ricerca di questa attività, non ristretta ai settori tradiziona-

li, (arti figurative, musica, cinema, teatro) ma estese ai mass-media (televisione e radio) di comunicazione), all'architettura ed all'urbanistica, cioè a quelle attività creative tipiche della società moderata. Espressioni come « un'arte aperta non tanto alla contemplazione, bensì capace di contribuire alla formazione dell'uomo e ai modi alle condizioni stesse della sua esistenza. La maggiore differenziazione tra i progetti risiede semmai nella strutturazione: uno di essi ipotizza infatti il raggruppamento delle attività della Biennale in due soli grandi settori (spettacolo e arte); l'altro invece si articola in sei diversi specialistici (pittura ed arti figurative, architettura, mass-media, cinema, teatro, musica) strettamente coordinate fra loro. Si tratta ovviamente di differenze non solo quantitative, giacché la reale operatività della Biennale è fortemente legata al tipo di articolazione che essa saprà darsi.

Esperienza

Ciò non vuol dire che non possa far nulla a breve scadenza. Anzi, sta il presidente che molti degli interventi sono concordi sulla necessità di mettere in cantiere, già in questa metà del 1974, una o più iniziative che caratterizzino la « nuova » Biennale. Si è parlato, ad esempio, di un grande convegno internazionale di studio. Ed è stata anche riproposta (dal consigliere Maselli, da Andrioli, dell'esecutivo dell'ANAC, e da altri ancora) l'esperienza, valida non tanto come modello ma come indicazione, delle « Giornate del cinema italiano » dell'anno scorso. Un'esperienza che ha mostrato come, senza molti mezzi ma con coraggio e chiarezza di idee, sia possibile avviare un nuovo tipo di rapporto con il pubblico: e fare, soprattutto, una manifestazione non di tipo turistico-mercantile bensì capace di coinvolgere una città come Venezia, di portarvi un soffio di vita. Il che non è certo l'ultimo degli obiettivi della « nuova Biennale ».

Mario Passi

« Fanfani voleva dimettersi » — Dopo aver conosciuto i risultati del referendum Amintore Fanfani ha chiesto al presidente del grande ente della DC, gli ha esposto tutta la sua amara, gli ha chiesto e accettato aiuto, dopo vent'anni di collaudo, gli ha domandato se doveva presentarsi alle elezioni da segretario del partito. Chi è l'amico cui Fanfani si rivolge? Che cosa gli ha risposto? Come ha risposto agli altri capi della Democrazia cristiana? Quali deputato che ha dichiarato che è venuto il momento di dire no a Fanfani in tutto lo stile del partito? In quale prossimo evento politico i fanfanisti vorranno far rilevare le sorti del loro gruppo?

« Paga il cardinale »

Monsignore Giovanni Benelli, il sostituto della segreteria di Stato vaticana che nel 1970 suggerì a papa Paolo VI l'idea di accettare la firma per il referendum, è stato il primo a pagare per il clamoroso inasprimento del cardinale. Chi non si occupò più, almeno ufficialmente, di politica italiana. Chi non si occupò più di Fanfani che rievocava le sue funzioni? Chi ha partecipato alle riunioni dove si discuteva come si doveva? Come l'arcivescovo di Palermo? Come l'arcivescovo di Palermo? Come l'arcivescovo di Palermo?

Mario Passi

IN QUESTO NUMERO DI Panorama

« Fanfani voleva dimettersi » — Dopo aver conosciuto i risultati del referendum Amintore Fanfani ha chiesto al presidente del grande ente della DC, gli ha esposto tutta la sua amara, gli ha chiesto e accettato aiuto, dopo vent'anni di collaudo, gli ha domandato se doveva presentarsi alle elezioni da segretario del partito. Chi è l'amico cui Fanfani si rivolge? Che cosa gli ha risposto? Come ha risposto agli altri capi della Democrazia cristiana? Quali deputato che ha dichiarato che è venuto il momento di dire no a Fanfani in tutto lo stile del partito? In quale prossimo evento politico i fanfanisti vorranno far rilevare le sorti del loro gruppo?

ARNOLDO MONDADORI EDITORE